

LA FIGLIA DI GIAIRO: IL DONO DELLA

di don GIUSEPPE DE VIRGILIO

IL SOLCO DEL DOLORE PATERNO

L'episodio della resurrezione della figlia di Giairo è riportato nelle tre versioni sinottiche (cfr. Mc 5,21-43; Mt 9,18-26; Lc 8,40-56). Possiamo immaginare la rilevanza di questo «doppio miracolo» (l'emorroissa e la figlia di Giairo) per la predicazione cristiana antica. Il lettore coglie subito la singolarità del procedimento a «incastro» della narrazione, soprattutto in Marco. La presentazione degli avvenimenti e dei particolari dei

due miracoli converge sia sul piano superficiale (12 anni di malattia / 12 anni di età; Gesù è il medico sia per la donna che per la ragazza, ecc.) che su quello del messaggio teologico (il tema della fede e della salvezza/guarigione).

Composto da tre atti (vv. 21-24; 25-34; 35-43), il racconto si apre con la figura di Giairo, il capo della sinagoga che cerca Gesù tra la folla. Egli è un padre nel dolore e la sua ferita diventa un grido di supplica che nasce dalla polvere: «La mia figliolina è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva» (v. 23).

SI MISE IN CAMMINO

Cosa chiede Giairo a Gesù? Entrare nella sua vita, nel suo dolore, nella sua attesa ormai ridotta a poco, perché il Signore «imponga le mani» sulla ragazza, «sia salvata» e «viva». Spiccano verbi molto espressivi dell'esperienza umana: nei primi due (venire e imporre le mani) Gesù è il protagonista, negli ultimi due il soggetto è la fanciulla (essere salvata e vivere). Il padre è semplicemente il testimone, la voce orante di questo incontro che diventerà un canto alla vita. Il gesto di imporre le mani indica nel suo senso più profondo l'atto di stendere la potenza di Dio sull'uomo, che implica il gesto di un incontro trasformante da parte di Dio. La risposta di Gesù «inizia» con la condivisione della strada: «Si mise in cammino». Giairo non parlerà più: egli è consapevole che la parola ultima e definitiva è la sua fede in cammino. Il cammino dal lago alla sua casa diventa «itinerario di fede», itinerario di «discepolato» iniziato nella supplica per la salvezza della figlia.



▶ GESÙ ENTRA NEL DOLORE DI GIAIRO,
CONDIVIDENDOLO. ◀

FAMIGLIA

IL MANTELLO DEL GUARITORE

.....◆.....
Mentre protagonista della prima sezione è un uomo, nei vv. 25-34 la scena è dominata dalla figura femminile dell'emorroissa. Il racconto non ci fornisce il nome della donna,

ma ci descrive la lunga sofferenza (v. 26), aggravata dal perdurare e dal peggiorare della malattia, per mano di molti medici. Pertanto la condizione della donna è da ritenersi «al limite», proprio come la figlia di Giairo. La donna malata che «aveva sentito parlare di Gesù» (v. 27) de-

cide di «passare tra la folla», stare dietro e toccare il mantello. Si tratta di tre verbi che indicano il movimento della fede: decidere di mettersi in cammino uscendo dalla folla, scegliere di «seguire Gesù» nel silenzio e «toccare» con fede il mantello del guaritore. La tenerezza di





«La fanciulla non è morta ma dorme».

questo gesto viene esplicitata nella motivazione espressa al v. 28, che può considerarsi la chiave di lettura del racconto: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». L'evangelista registra la reazione del Signore per la potenza uscita da Lui: «Chi mi ha toccato il mantello?» (v. 30). Gesù invita a passare dall'anonimato alla verità della fede. La donna guarita sa cosa le è accaduto e non può nascondersi: Gesù incontrato prima solo di spalle, adesso le è davanti «faccia a faccia». La donna si getta ai piedi di Cristo, come Giairo che era lì pre-

sente e dichiara tutta la verità (v. 33). La scena si conclude con il congedo della donna (teneramente chiamata «figlia») mediante l'invito a ritrovare la «pace».

NON TEMERE, SOLTANTO CREDI

Al v. 35 si riprende il filo narrativo iniziato dalla prima sezione con un «colpo di scena»: nello stesso momento in cui Gesù sta annunciando la salvezza della donna guarita, mes-

saggeri provenienti dalla casa di Giairo vengono a dirgli che la «figlia» è morta. Il contrasto narrativo è evidente: all'augurio di pace rivolto alla donna si contrappone repentinamente l'annuncio di morte rivolto a Giairo. L'apparente certezza della dipartita della bambina mette ormai fuori gioco il ruolo del «maestro» (v. 35). Il centro della narrazione non è più costituito dalla bambina, bensì dalla decisione di Gesù nei confronti di Giairo. Gesù rincuora il padre atterrito: «Non temere, solo continua a credere!». È il momento centrale del cammino di Giairo, della sua esperienza di fede e di discepolato. Egli sperimenta l'unica sola certezza di fronte a quanto sta accadendo: Gesù è in cammino con lui, egli è il suo «pastore» e deve seguirlo fino alla fine.

TALITHA KUM

Gesù congeda la folla, il Signore non permette a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni (cfr. Mc 9,2; 14,33). Solo chi ha compiuto un autentico cammino di fede alla sequela del Cristo, pagando di persona e rimanendo fedele al suo ruolo, è ora in grado di vivere l'esperienza della salvezza e della risurrezione. L'arrivo del gruppo è descritto in modo pro-

IMPOSIZIONE DELLE MANI

Gesù impone le mani: sui bambini per benedirli (cfr. Mt 19,13-15), sui malati per guarirli (cfr. Mc 6,5), sul sordomuto (cfr. Mc 7,32), sul cieco (cfr. Mc 8,23-25), sulla donna ricurva per liberarla dalla sua infermità (cfr. Lc 13,13). Non si tratta di un gesto magico, ma di un passaggio della potenza divina e della grazia salvifica. Nel suo retroterra giudaico il gesto ricorda l'invocazione dell'opera «delle mani di Dio» (cfr. Sal 9,17; 19,2; 92,5; 102,26; 138,8).

Nella vita della Chiesa esso indica il prolungamento del potere di Cristo su discepoli (cfr. Mc 16,18) e il conferimento dello Spirito Santo (cfr. At 8,18-19; 19,6) sui battezzati (cfr. At 10,44-48) e su quanti sono rivestiti di una missione apostolica (cfr. At 13,3; Eb 6,2). Nel caso di Timoteo l'imposizione delle mani non solo è segno del conferimento della grazia (cfr. 1Tm 4,14) ma è parte del rito del ministero ordinato (cfr. 1Tm 5,22; 2Tm 1,6).

La fede rende la famiglia luogo della vita e della speranza.

gressivo: nei pressi della casa (nell'atrio, cfr. Lc 8,51) Gesù osserva «strepito e gente che piange e urla» (v. 38). A tutti si rivolge Gesù con l'annuncio che lascia interdetti gli astanti: «La fanciulla non è morta ma dorme». Alla reazione di derisione, Gesù oppone il coraggio della speranza. Egli prende per mano il padre e la madre e condivide il mistero del dolore. Il Signore «entra dov'era la fanciulla» (cfr. 1Re 17,19;

2Re 4,33). Il suo ingresso è discreto, misterioso. L'evangelista descrive la scena con straordinaria semplicità ed efficacia: il Signore prende la mano della bambina (v.41) e la chiama a svegliarsi-alzarsi mediante l'invito: «*Talitha Kum*». Al v.42 si ha la pronta reazione della ragazza tornata in vita: si alzò e camminava. I verbi saranno usati nel contesto della risurrezione di Gesù, la cui allusione diventa chiara in Lc 8,55, dove si dice

che «il suo spirito rientrò in lei ed ella si alzò». Dal cammino del padre, al cammino di Gesù, a quello dell'emorroissa il racconto marcano culmina con il «cammino» della fanciulla: è il sentiero della vita che porta la gioia (cfr. Sal 16,11) e l'amore nella famiglia. Il miracolo della fede trasforma la famiglia nel luogo della vita e della speranza. È questo il dono più grande che Dio consegna all'uomo di ogni tempo. **V**



**L'EMORROISSA
VOLEVA
TOCCARE
IL SIGNORE
PER ESSERE
SALVA.**